

## Il valore militare di Giuliano

L'azione di guerra, alla quale Ammiano ha partecipato di persona, è narrata secondo uno schema ben consolidato nella storiografia romana. Prima sono messi in grande rilievo tutti i fattori e gli eventi negativi, come le improvvise sortite e le imboscate del nemico, che avevano causato perdite ai Romani. In tal modo la vittoria finale è più difficile e gloriosa, più grande il valore dei soldati e del condottiero.

Nel secondo capitolo, Ammiano narra prima una difficile azione di guerra, in cui per più aspetti i Romani si erano trovati in gravi difficoltà. Fin dall'inizio risalta la sagacia di Giuliano, il quale si contrappone al giudizio unanime dei suoi generali e alla fine trova conforto nell'esito dell'operazione. Ammiano si inserisce addirittura nella tradizione dei poeti antichi, valutando, come nel ritratto riportato sopra, le imprese del suo idolo alla stregua degli eroi del mito.

I romani espugnano e incendiano una piazzaforte munitissima per posizione e per opere

(1) Proseguendo senza fermarci, arrivammo a boschi e campi ricchi per la fioritura di vari semi e qui trovammo una reggia edificata all'uso romano: questo ci piacque tanto che la lasciammo intatta. (2) Nella stessa zona c'era uno spazio ampio e rotondo rinchiuso da un parapetto, che conteneva le bestie destinate al piacere del re, leoni dalla folta criniera, cinghiali irsuti, orsi, come sempre quelli Persiani, di straordinaria ferocia e altre belve scelte, enormi: dopo avere spezzato le porte, i nostri cavalieri le uccisero tutte con lance da caccia e molte altre armi da getto. (3) Sono luoghi ricchi e coltivati, non lontani da Coche, che loro chiamano Seleucia, dove fu in tutta fretta allestito un campo e tutto l'esercito vi si ristorò per due giorni, trovando opportunità d'acque e di pascolo. L'imperatore li precedeva con gli esploratori per visitare una città abbandonata che era stata distrutta un tempo dall'imperatore Caro<sup>1</sup>, e in cui una fonte perenne forma un grande stagno che defluisce nel Tigri: qui vide i cadaveri impalati di molti parenti dell'uomo che, come ho detto prima, aveva consegnato la città di Pirisabora<sup>2</sup>. (4) Qui fu anche bruciato vivo Nabate, dopo essere stato tirato fuori assieme a ottanta uomini da un nascondiglio nella città espugnata: costui, che all'inizio dell'assedio aveva promesso di consegnare la città, si era poi battuto con grande coraggio e, avendo ottenuto un insperato perdono, si era spinto a tal punto di arroganza da assalire Ormisda<sup>3</sup> con insulti di ogni genere.

(5) Avanzati dunque un poco, avemmo un triste incidente. Mentre tre coorti di esploratori combattevano con un drappello persiano che aveva fatto un'improvvisa sortita dalla città, spalancando improvvisamente le porte, altri, attaccando dalla riva opposta del fiume, intercettarono e massacrarono i giumenti che ci seguivano, assieme a pochi foraggiatori che si erano imprudentemente dispersi. (6) L'imperatore partì da là irritato e fremente e, avvicinandosi a Ctesifonte<sup>4</sup>, trovò una fortezza elevata e munitissima e si avventurò ad esplorarla a cavallo con pochi compagni, pensando di non essere riconosciuto: ma quando entrò a tiro con eccessiva precipitazione, non poté più evitare di esserlo; fatto subito segno di una nube di lanci, sarebbe stato ucciso da una macchina murale se, una volta ferito lo scudiero che gli

1. dall'imperatore Caro: regnò dal 282 al 283.

2. dell'uomo che... Pirisabora: in pre-

cedenza era stato detto che Mamerside, capo dei difensori della città, si era arreso. I parenti erano stati uccisi per rappresaglia.

3. Ormisda: nobile persiano divenuto generale di Giuliano.

4. Ctesifonte: città della Siria.

stava accanto, non si fosse ritirato, protetto da una fitta muraglia di scudi, scampando a un grave pericolo.

(7) Furibondo per questo motivo, decise di attaccare la fortezza: ma i suoi difensori opponevano accanita resistenza fidando nel luogo che era quasi inaccessibile e pensando che di lì a poco sarebbe arrivato il re che si avvicinava a tappe forzate con molte truppe. (8) Quando già erano preparate le macchine e tutto il resto che era indispensabile all'assedio e la notte che per caso era illuminata da una splendida luna mostrava chiaramente ogni cosa a quelli che stavano sui bastioni, improvvisamente, verso la fine della seconda vigilia, si spalancarono le porte e una folla compatta si precipitò all'assalto della nostra coorte che fu presa alla sprovvista e uccise molti uomini, tra i quali il tribuno che cercava di respingere l'attacco. (9) Mentre avveniva questo, i Persiani attaccarono allo stesso modo di prima, dalla riva opposta del fiume, una parte dei nostri, ne uccisero alcuni e ne presero prigionieri altri. I nostri, per paura e anche perché si pensava che le truppe nemiche fossero in maggior numero, esitarono un po', ma poi ripresero coraggio, si armarono in fretta e furia nel tumulto, e mossero al suono delle trombe con grida minacciose, tanto che gli assalitori si ritirarono spaventati, senza subire perdite. (10) L'imperatore, preso da aspra collera, destinò al servizio di fanteria, che è più oneroso, i superstiti della coorte che così male aveva retto la sortita nemica e li degradò. (11) Bruciando dal desiderio di distruggere la fortezza dove aveva corso tanto rischio, dedicò a questo scopo tutte le sue cure, non allontanandosi mai dall'avanguardia in modo che, combattendo tra i primi, potesse dare esempio di coraggio, spettatore e giudice delle loro imprese. Dopo che a lungo egli si fu esposto ai pericoli estremi, usando ogni genere di macchine e di armi da lancio, grazie al valore concorde degli assediati la fortezza fu presa e incendiata. (12) Dopo, in considerazione delle traversie passate e future, l'esercito si riposò, sfinito come era dalle eccessive fatiche e furono distribuite in abbondanza le provviste. Intanto però, si costruiva con maggiore attenzione una palizzata con tronchi fitti e fossi profondi, perché dalla vicina Ctesifonte si temevano sortite improvvise e altre mosse occulte.

Avendo ucciso duemilacinquecento Persiani e persi solo settanta dei suoi, Giuliano distribuisce pubblicamente le corone

(1) Arrivammo a un fiume artificiale che si chiama Naarmalca (vale a dire "fiume dei re"), in quel momento in secca. Traiano e dopo di lui Severo avevano fatto scavare la terra con sforzo immenso creando un grande canale per far passare di là le acque dell'Eufrate in modo che le navi potessero poi entrare nel Tigri. (2) A Giuliano la cosa più sicura parve far ripulire il canale che i Persiani, nutrendo le stesse paure, avevano interrato con molti macigni. Una volta ripulito, le chiuse furono travolte dal flusso delle acque e la flotta, percorrendo in sicurezza trenta stadi, fu portata nell'alveo del Tigri. Di là l'esercito passò su ponti costruiti per questo scopo e mosse alla volta di Coche. (3) Perché alla stanchezza succedesse l'opportuno riposo, ci accampammo in una campagna ricca di orti, viti e cipressi. In mezzo stava un edificio ombroso e ameno, che mostrava in tutte le parti pitture caratteristiche del luogo che rappresentavano il re in atto di uccidere le belve in varie cacce: da loro infatti non si dipinge o si rappresenta niente altro che varie forme di strage e di guerra.

(4) Conclusa questa fase secondo i suoi desideri, l'Imperatore prese ad aggredire con più forza le difficoltà, fidando nella sua fortuna che ancora non era mai stata sconfitta al punto da tentare imprese azzardate: fece vuotare le navi più grandi che portavano approvvigionamenti e macchine e le riempì di ottocento uomini armati e trattenne con sé la parte più forte della flotta, dopo averla divisa in tre parti: una la fece partire agli ordini di Vittore nel primo riposo notturno per passare rapidamente il fiume e occupare la riva nemica. (5) I generali presero grande paura e cercarono con preghiere unanimi di impedirglielo, ma non riuscirono a piegare la determinazione dell'imperatore: innalzato il vessillo secondo gli ordini, subito cinque navi sparirono dalla vista e quando già erano vicine alla riva furono attaccate con lanci continui di fiaccole e altro materiale infiammabile e sarebbero bruciate assieme alla loro ciurma se l'imperatore, assistito dal vigore e dalla rapidità del suo intelletto, non avesse gridato che i nostri gli avevano dato il segno concordato che occupavano la riva e non avesse fatto muovere a tutta velocità la flotta. (6) Le navi furono dunque portate in salvo senza danni e i superstiti, benché bersagliati dall'alto con pietre e varie armi da getto, dopo una aspra lotta scalarono le rive alte e ardue, e tennero saldamente la posizione. (7) La storia si stupisce che Sertorio<sup>5</sup> passò a nuoto il Rodano tenendo le armi e la corazza; ma in quel momento, dei soldati in preda al panico, temendo di restare indietro dopo che era stato dato il segnale, appoggiandosi fortemente agli scudi che sono larghi e curvi, e senza alcuna esperienza nel governarli, tennero dietro alla velocità delle navi attraversando un fiume vorticoso.

(8) I Persiani ci opposero squadroni di cavalleria corazzati e così serrati che il movimento dei corpi chiusi nelle lamine di metallo abbagliava chi li guardava, mentre la moltitudine dei cavalli era protetta da gualdrappe di cuoio. In loro appoggio furono disposti manipoli di fanteria protetti da scudi oblungi e ricurvi con copertura di vimini e di cuoio grezzo che si muovevano in schiere serrate. Dietro a questi stavano gli elefanti che sembravano montagne semoventi e col movimento dei loro immensi corpi minacciavano morte a chi si avvicinava: erano temutissimi per le passate esperienze.

(9) In seguito l'imperatore riempì lo spazio in mezzo alle schiere con le truppe più deboli della fanteria, secondo la tattica omerica, perché, se fossero stati messi all'avanguardia, cedendo vergognosamente rischiavano di portarsi dietro tutto l'esercito, messi alla retroguardia, avrebbero potuto darsi alla fuga senza che nessuno li trattenesse. Lui stesso con gli ausiliari leggeri passava dalle prime alle ultime file.

(10) Quando le due parti si guardarono ormai vicine, i romani con gli elmi crestati e risplendenti e scuotendo gli scudi come a tenere un ritmo anapestico avanzavano lentamente; gli esploratori diedero dunque inizio alla battaglia, scagliando i loro giavellotti mentre si sollevava in turbine la terra sollevata da tutte le parti. (11) Da tutte le parti si urlava al modo consueto e le trombe aumentavano lo zelo dei soldati, che impugnavano lance e spade: di qui cominciò la lotta corpo a corpo; quanto prima i soldati si stringevano verso l'interno, tanto più erano fuori tiro dei lanci. Intanto Giuliano si dava da fare a dare appoggio a chi cedeva e a incitare chi esitava, insieme comandante e compagno di lotta. (12) Finalmente la prima linea dei Persiani fu indebolita e muovendosi dapprima con passo lento, poi accelerato, si ritirava

5. **Sertorio:** condottiero romano che parteggiò per Mario contro Silla e in seguito

mantenne per circa alcuni anni il controllo della Spagna, prima di essere assasina-

to nel 72 a.C.

con le armi roventi verso la città vicina; la inseguivano i nostri soldati, altrettanto sfiniti per aver combattuto in una campagna torrida dall'alba al tramonto, e stando alle loro calcagna respinse a precipizio l'esercito nemico coi suoi generali Pigrane, Surena, Narseo, fino alle mura di Ctesifonte colpendoli alle gambe e alla schiena. (13) E avrebbero forzato l'ingresso della città, mescolandosi alle schiere degli sbandati se il comandante Vittore non li avesse fermati alzando le mani e gridando: lui stesso era stato ferito da una freccia alla spalla e temeva che, se i soldati fossero sconsideratamente entrati dentro il circuito delle mura, non trovassero poi nessuna via di uscita e fossero circondati e sopraffatti dalla folla dei nemici.

(14) Celebrino pure i poeti le antiche battaglie di Ettore, esaltino il valore del comandante Tessalo<sup>6</sup>, racconti il lungo tempo di Sofane<sup>7</sup>, Aminia<sup>8</sup>, Callimaco, Cinegiro<sup>9</sup>, illustri vette delle guerre persiane: ma non risplendette di meno in quella giornata, per generale riconoscimento, il valore di alcuni dei nostri.

(15) Deposto il timore e calpestando i resti dei nemici uccisi, i soldati ancora cosparsi di giusto sangue si radunarono alla tenda dell'imperatore rendendogli onore e grazie perché, senza far neppure capire se fosse soldato o generale, pensando al bene altrui più che al proprio, aveva condotto la battaglia così splendidamente che dei Persiani erano morti più o meno duemilacinquecento, dei nostri erano caduti soltanto settanta. (16) Lui chiamò per nome la più parte di loro, quelli che lui stesso aveva visto compiere qualche impresa con fermo proposito e donò loro corone navali, campali e civiche.

(17) Convinto che a questi successi dovessero seguirne altri, si preparava a offrire numerose vittime a Marte vendicatore, ma di dieci bellissimi tori scelti per questo scopo nove, non ancora arrivati all'altare, caddero spontaneamente a terra, desolati; il decimo che, dopo aver rotto i legami fu riportato indietro a fatica, una volta sacrificato, diede segni infausti. Vedendoli, Giuliano si indignò e proclamò aspramente, chiamando a testimone Giove, che non avrebbe più fatto offerte a Marte, e non lo fece infatti, perché fu portato via da una rapida morte.

6. del comandante Tessalo: Achille.

7. Sofane: si distinse a nella battaglia di Platea (479 a.C.).

8. Aminia: si distinse nella battaglia di Salamina (480 a.C.).

9. Callimaco, Cinegiro: morirono entrambi nella battaglia di Maratona (490 a.C.).